

MEDIO ORIENTE

Ieri notte Beirut al buio, colpita la principale centrale elettrica

Iniziativa USA per il Sud Libano Murphy ne parla con Assad e Peres

Dopo Beirut, il sottosegretario di Stato ha visitato Damasco, da dove è giunto ieri a Tel Aviv - Gravi scontri nell'area libanese occupata dagli israeliani, che chiudono il porto di Sidone - Shamir chiede l'aiuto diplomatico di Washington

BEIRUT — La presenza militare americana continua a farsi sentire al largo di Beirut: la nave portaelicotteri «Shereport» ancorata nelle acque che fronteggiano la capitale libanese in compagnia di altre due unità appartenenti alla Sesta flotta. A New York il presidente Reagan ha tanto affermato che le misure di sicurezza all'ambasciata americana a Beirut-est funzionavano solo al 75 per cento in occasione dell'attentato di giovedì scorso, ma ha escluso che vi possa essere stata una qualsiasi negligenza. «Invece», ha detto, «un gruppo di giornalisti Reagan ha anche detto che per il momento non prevede di inviare a Beirut un contingente di «marines».

Politicamente l'attenzione degli osservatori è focalizzata sulla missione in Medio Oriente del sottosegretario di Stato americano Richard Murphy, giunto in Libano ufficialmente per condurre l'inchiesta sull'attentato nel quale sono morti due cittadini americani e altri venti sono rimasti feriti per l'esplosione di un edificio appartenente all'ambasciata statunitense in Libano. Murphy ha però ampliato i temi della sua missione, visto che si è recato a Damasco, dove ieri è stato ricevuto dal presidente siriano Hafez Assad. Di lì è giunto sempre ieri a Tel Aviv, dove incontrerà il primo ministro Shimon Peres. Si prevede che nei prossimi

giorni Murphy si recherà anche in Giordania e in Egitto. In realtà Murphy sta tentando di mediare tra tutte le parti e meno direttamente interessate al ritiro degli israeliani dal Libano e sta cercando di realizzare le condizioni volute da Tel Aviv. Queste condizioni si riassumono nel sostanziale inquadramento del Libano meridionale agli israeliani, che lo governerebbero attraverso le truppe mercenarie libanesi da essi dipendenti. A parte questa circostanza, va comunque notato che l'incontro tra Murphy e Assad rappresenta il primo contatto ad alto livello tra siriani e statunitensi dopo nove mesi di gelo. Un portavoce siriano ha confermato le voci circolanti a proposito del viaggio di Murphy, affermando che egli ha avuto con Assad uno «scambio di punti di vista sulla situazione in Libano e sulla possibilità di un ritiro israeliano».

Resta intanto estremamente tesa la situazione nel Libano meridionale, dove si sono moltiplicate negli ultimi giorni le iniziative armate per costringere gli occupanti al ritiro. Ieri gli israeliani hanno bloccato per rappresaglia il porto di Sidone, principale scalo del Libano meridionale. Il governo libanese si è rifiutato di negoziare con gli israeliani, e si è preparato per discutere il problema della presenza in Libano delle truppe di Tel Aviv. In questo clima continuano gli scontri e i rastrellamenti nel



EGITTO-UNIONE SOVIETICA

Torna ambasciatore URSS al Cairo

IL CAIRO — Il nuovo clima di distensione tra l'Egitto e l'Unione Sovietica voluto dal presidente Mubarak, ha registrato ieri un nuovo passo avanti. Dopo tre anni è stata riaperta l'ambasciata dell'URSS al Cairo e l'ambasciatore Alexander Belonogov ha presentato ufficialmente le sue credenziali al presidente egiziano. Al termine dell'incontro il rappresentante diplomatico di Mosca ha rifiutato di rispondere alle domande dei giornalisti.

Giunto al Cairo martedì scorso, Belonogov si

era incontrato due giorni dopo col ministro degli Esteri egiziano Esmat Abul-Magd. In quell'occasione aveva espresso ottimismo sullo sviluppo delle relazioni tra i due paesi, deterioratesi bruscamente dopo che il predecessore di Mubarak, Anwar Sadat aveva espulso nel 1972 circa 17.000 consiglieri militari sovietici e, passato all'area di influenza americana, aveva intrapreso il processo di pace con Israele culminato negli accordi di Camp David del '79.

Nella foto: l'ambasciatore sovietico Alexander Belonogov consegna le proprie credenziali al presidente egiziano Hosni Mubarak

GRAN BRETAGNA

Nuovi scontri fra minatori e polizia Ferito un deputato

Del nostro corrispondente
LONDRA — Nuovi gravi incidenti, ieri mattina, davanti alla miniera di Maltby, presso Rotherham. La polizia ha ripetutamente caricato una folla di 5 mila minatori picchiando selvaggiamente tutti quelli che capitavano a tiro. Ci sono stati dieci feriti. Si lamentano numerosi feriti. Tra questi, anche un deputato laburista, Kevin Barron, raggiunto dagli sfolleggi alle spalle, alle spalle e alle braccia. Barron si era intrappolato fra un piccolo gruppo di dimostranti che lanciavano sassi e la parete degli scudi di plastica dietro la quale avanzava la falange degli agenti in tuta da fatica, elmetto e visori protettivi. Il parlamentare cercava di calmare la situazione ma è stato bastonato riportando lesioni di una certa entità. È una scena che si ripete quotidianamente da ormai 28 settimane. Lo scontro di ieri, come tante altre volte, è stato originato dalla «protezione» accordata dalla polizia a sette minatori che volevano entrare al lavoro. Gli scoppianti dicono che si tratta di «rumori» e che lo schiacciato schieramento di forze necessario a difenderli è «provocatorio». La polizia, secondo il sindacato, viene sempre più usata dalla Thatcher come arma politica per rompere il fronte dell'agitazione. A tutt'oggi i fermi e gli arresti sono circa sette mila. Le imputazioni superano le sei mila. Le condanne finora registrate con severità crescenti

sono 1.380. I tribunali, di questo passo, ci metteranno un anno per sbrigare tutti i casi pendenti, i più gravi dei quali devono ancora essere giudicati.

Il governo continua a far «guerra» al sindacato e non senza ragioni. Si indigna perché il vescovo anglicano di Durham, David Jenkins, ha scelto la cerimonia della sua consecrazione per lanciare la sua ferma accusa all'intelligenza del conservatore e difendere i diritti sociali dei minatori. Il presidente del partito conservatore, Selwyn Gummer, ha detto che bisogna «sbarazzarsi di questo prete turbolento». Ma anche l'arcivescovo cattolico di Liverpool, Derek Worlock, ha condannato l'indifferenza e l'incertezza di questo governo davanti ai grandi problemi economici e sociali di una società che sta dimostrando adesso tutta la sua «incapacità di fronte alle conseguenze delle trasformazioni post-industriali». Col suo atteggiamento ottuso e intransigente, la Thatcher è riuscita a politicizzare settori dell'opinione pubblica che mai si sarebbero esposti in prima linea come stanno facendo adesso: i funzionari dello Stato, i giudici, i più alti esponenti religiosi. La Thatcher conduce un'offensiva anti-sindacale ad oltranza incurante dell'insostenibile prezzo che fa sopportare al Paese.

Lo scoppio dei minatori è finora costato circa 2 miliardi di sterline (oltre 2 mila mi-

liardi di lire) in mancata produzione, importazione di carbone dall'estero, spese per la polizia, oneri aggiuntivi per il petrolio delle centrali elettriche. Tra le fonti di approvvigionamento estere, la Polonia è ora pronta a superare la quota di esportazione in Gran Bretagna concordata, il marzo scorso, col sindacato nella misura di 700 mila tonnellate. L'obiettivo del governo conservatore è quello di logorare ed eventualmente sconfinare il sindacato NUM.

Nel frattempo, il processo di ristrutturazione selvaggia va avanti per il semplice fatto che molti pozzi, non adeguatamente mantenuti, segnalano avanzate condizioni di deterioramento geologico. Quattordici falde carbonifere produttive sono ormai perdute e i supervisori (organizzati dal sindacato NACODS) che finora avevano continuato la loro attività, votano mercedi per decidere se unirsi o meno all'agitazione. Ci sono i segni di una propensione alla lotta come conseguenza diretta dell'ostilità finora dimostrata dal governo nei confronti delle sorti di un'industria che impiega 200 mila lavoratori.

Antonio Brondo

NICARAGUA

Il segretario di Stato USA rettifica una critica dell'Amministrazione Reagan

Shultz riconosce: «È un chiaro segno positivo» il sì di Managua al piano di pace di Contadora

Il governo sandinista si è detto pronto a firmare il documento e ha chiesto a Washington di ratificare un protocollo addizionale e di far cessare le aggressioni contro il territorio nicaraguense - Nuova proroga per la presentazione delle liste

MANAGUA — Il governo americano ha rettificato il tiro. La decisione dei sandinisti di firmare il piano di pace elaborato dal gruppo di Contadora (Venezuela, Messico, Colombia, Panama) è ora guardata con interesse da Washington. È stato lo stesso segretario di Stato americano George Shultz a dichiarare che la decisione del governo di Managua «è un ampio sviluppo positivo». L'altro giorno, il ministro degli Esteri nicaraguense, padre Miguel d'Escoto, aveva reso nota una lettera di Daniel Ortega, in cui si sosteneva che il Nicaragua aveva deciso «di firmare immediatamente e senza nessuna modifica», il piano di pace del gruppo di Contadora. L'accordo dei paesi centroamericani per ottenere la pace — secondo il

leader sandinista — sarà effettivo «se contiene un impegno formale degli Stati Uniti. Il Nicaragua considera anche indispensabile che gli USA sottoscrivano e ratifichino un protocollo addizionale del piano e chiedono che il governo di Washington «faccia cessare le aggressioni contro il paese sandinista».

Subito dopo la presa di posizione di Managua, in una prima reazione, il Dipartimento di Stato americano si era affrettato a considerare «sospetta ed ipocrita» la decisione dei sandinisti. Come mai gli USA hanno cambiato idea? Shultz non ha dato chiarimenti. Il segretario di Stato, parlando con i giornalisti, ha però detto di aver notato «chiari segni positivi» da parte del Nicaragua per una distensione nella re-

gione centro americana. Ma l'alto esponente dell'amministrazione Reagan non ha perso l'occasione di prendere in qualche modo le distanze dal «gruppo di Contadora». Il segretario di Stato americano ha infatti sostenuto che il trattato in se stesso «manca sostanzialmente alcuni degli obiettivi del processo di pace. Shultz non ha voluto però precisare quali siano gli obiettivi mancati.

La nuova presa di posizione dell'amministrazione Reagan è comunque positiva. E questo può voler dire — a parte il giudizio di merito sulla posizione del Nicaragua rispetto al gruppo di Contadora — che i colloqui in corso in Messico tra delegazioni di Washington e di Managua abbiano già prodotto qualche risultato positivo. Proprio nei giorni scorsi, riferendosi a questi incontri, Humberto Ortega, ministro della Difesa nicaraguense, ha sostenuto che il suo paese «farà di tutto perché abbiano successo. Abbiamo presentato un nostro documento e stiamo discutendo con gli americani, ma le azioni concrete degli USA non facilitano il negoziato».

Vedremo nei prossimi giorni, partendo proprio da quest'ultima presa di posizione di Shultz, se gli Stati Uniti decideranno finalmente di allentare il cerchio teso intorno al governo sandinista.

In Nicaragua intanto i partiti raggruppati nel «Coordinamento democratico» (socialista, socialdemocratico e liberale) non

Brevi

Delegazione SPD a Mosca
MOSCA — Sono iniziati nella capitale sovietica gli incontri di una delegazione di socialdemocratici tedeschi, guidati da Horst Ehmke, vicepresidente del gruppo parlamentare. Essi hanno respinto le critiche sovietiche secondo cui il cancelliere Kohl incoraggiava il crevascismo tedesco.

Mina trovata dagli inglesi nel Mar Rosso
IL CAIRO — L'oggetto rinvenuto nel Golfo di Suez da cacciamine britannici è senza dubbio una mina. La si sta esaminando per comprenderne l'origine. Finora le fonti vicine alla flotta lo avevano prudentemente definito un oggetto simile a una mina.

Sciopero della fame di detenuti palestinesi
TEL AVIV — Gli 800 palestinesi detenuti nelle prigioni di Jrad, nella Cisgiordania occupata, hanno dato vita a uno sciopero della fame contro il sovraffollamento e il maltrattamento cui sono sottoposti. Ne hanno dato notizia gomisti e un avvocato palestinese. Un portavoce dell'esercito ha confermato che la protesta è in corso da domenica.

Pertini riceve il primo ministro della Malaysia
ROMA — Il presidente Pertini ha ricevuto ieri al Quirinale il primo ministro della Federazione della Malaysia, Mahathir Mohamad, in visita ufficiale in Italia.

Incidenti per i baschi estradati
MADRID — Vari incidenti si sono verificati nella provincia basca della Spagna dopo l'annuncio della decisione francese di consegnare a Madrid tre presunti esponenti dell'organizzazione separatista «ETA militar».

Attentato contro sede del MDP in Cile
SANTIAGO — Una sede del Movimento Democratico Popolare Cileño, in pieno centro di Santiago, è stata occupata da sconosciuti che hanno sottratto documenti, macchine per scrivere e buoni destinati a una campagna per la raccolta di fondi. Il Movimento raggruppa comunisti, parte del socialismo e il Movimento della sinistra rivoluzionaria.

Di nuovo all'opera «squadrone della morte»
SAN SALVADOR — Quattro cadaveri crivellati di colpi sono stati ritrovati nella capitale del Salvador a testimoniare secondo fonti guatemalteche, di una nuova ondata di assassinii da parte degli «squadrone della morte».

ARMII

Venduti all'India nuovi caccia sovietici
GINEVRA — L'India riceverà dall'Unione Sovietica un lotto iniziale di circa quaranta nuovi caccia Mig-29, i primi dei quali arriveranno entro la fine di quest'anno. È quanto ha sostenuto oggi la «International defense review», aggiungendo che il contratto è stato firmato in agosto. Secondo la rivista, si ritiene che l'India riceverà gli aerei prima che essi siano consegnati alle forze del patto di Varsavia.

L'«International defense review» ha aggiunto che Nuova Delhi avrebbe insistito per una consegna urgente, ritenendo che l'equilibrio delle forze nella regione sia stato modificato dalla vendita al Pakistan degli «F-16» americani.

CEE

Haferkamp a Pechino La Cina allarga il campo della collaborazione economica con l'Europa

Del nostro corrispondente
BRUXELLES — Quando il premier Zhao Ziyang venne in visita alle istituzioni comunitarie, all'inizio del giugno scorso, apparve chiaro che lo stato delle relazioni CEE-Cina attraversava un momento di grazia. Si stava negoziando il nuovo accordo commerciale (che riproponeva, ampliandoli, i termini di quello siglato nel 1978), ma al di là della soddisfazione reciproca per un volume degli scambi in progressiva ascesa e per l'estensione della cooperazione economica, i colloqui di Zhao permisero di verificare una obiettiva convergenza politica su buona parte dei grandi temi della situazione internazionale.

Dagoggi va in scena il secondo atto dell'«idillio». Il vice presidente della Commissione CEE responsabile in particolare delle relazioni esterne, Wilhelm Haferkamp, giunge a Pechino per una visita ufficiale da cui europei e cinesi sembrano aspettarsi molto. Il programma prevede incontri con Chen Muhua, ministro del commercio, e «altre personalità di alto rango». A Bruxelles si è già scontato che il contenuto dei colloqui andrà oltre il puro importante capitolo della collaborazione economico-commerciale.

Haferkamp, intanto, è partito con ottime carte nella valigia. Meno di una settimana fa il negoziato per il rinnovo dell'accordo commerciale è stato concluso a Bruxelles con la generale soddisfazione di ambo le parti. L'«In-tesa», oltre a ribadire i termini essenziali di quella del '78, sulla base della quale il volume degli scambi si è moltiplicato a un ritmo molto intenso, prevede una serie di misure di cooperazione nei settori dell'industria, dell'estrazione dei minerali, dell'agricoltura,

dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni e della ricerca. Si tratta di indicazioni e di impegni, ma alle une e agli altri comincia a corrispondere una certa sostanza, soprattutto per quanto riguarda i settori di punta delle telecomunicazioni e della tecnologia elettronica. Campi in cui — aveva detto Zhao a giugno a Bruxelles — i cinesi riscontrano nell'industria europea un grado di competitività apprezzabile nei confronti dei due grandi «fruttatori preferenziali» dell'immenso mercato cinese, i giapponesi e gli americani.

In effetti, la fitta rete di strumenti previsti dal vecchio accordo, e che è ulteriormente amplificata dal secondo, sembra che abbia funzionato molto bene negli ultimi tempi. Rimane, è vero, l'ombra di una richiesta cinese che non è stata formalmente accolta — e cioè quella che gli europei si impegnano a modificare: la regola del Cocom, l'organismo informale Nato che limita i trasferimenti di tecnologia di punta verso l'Est — per quanto fosse stata esplicitamente posta sul tappeto da Zhao durante la sua visita alla CEE («si tratta di regole incompatibili con relazioni di amicizia»). Ma si sa quanto gli europei, quando vogliono, siano capaci di aggirarle, certe rigidità.

Le condizioni per cui la visita di Haferkamp si conclude con un buon successo, insomma, ci sono tutte. Potrebbe essere un passo ulteriore di quell'avvicinamento Cina-CEE, al cui sviluppo sia i cinesi che gli europei, nei giorni degli incontri di Zhao a Bruxelles, affermarono di attribuire grande importanza.

Paolo Soldini

NAZIONI UNITE

Aumentano i profughi in tutta l'Africa orientale

NAIROBI — Kwamie Afiyrie rappresentante in Kenya dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi (UNHCR) ha reso noti, alla fine della settimana scorsa, i risultati di un'inchiesta sulla situazione dei profughi nell'Africa orientale. I dati sono allarmanti: 1 profughi in Somalia sono 720.000, in Sudan 700.000, in Tanzania 180.000, in Uganda 132.000, in Kenya 7.000, mentre a Gibuti — stando alle affermazioni di Afiyrie — la situazione rimane «fluida». Recentemente infatti 26.000 profughi sono stati rimpatriati da Gibuti in Etiopia, nel quadro di un'iniziativa patrocinata e finanziata dall'UNHCR.

Quella dei profughi può essere definita una delle piaghe più dolorose dell'Africa indipendente; in tutto il continente si stima che abbiano lasciato il paese d'origine per rifugiarsi in quelli vicini più di dodici milioni di persone. Le cause di questo fenomeno di proporzioni bibliche sono principalmente due: il sottosviluppo economico, con le crisi di siccità cicliche e endemiche in Africa, cui si aggiunge un'instabilità politica ormai cronica per il continente. In altre parole in Africa ci si fugge per non morire di fame o per non subire la vendetta e l'oppressione politica. Così ad esempio, gli episodi di violenza recentemente denunciati in Uganda, a seguito di una recrudescenza della guerriglia e della relativa repressione nell'area ad occi-

cidente del Lago Vittoria, avrebbero prodotto la fuga di 10-15.000 persone in Tanzania; nonostante l'accordo Dar es Salaam-Kampala per il loro rimpatrio, il rientro pare ancora lontano. E ancora: negli ultimi sei mesi dall'Etiopia sarebbero fuggite in Somalia 25.000 persone (secondo Mogadiscio sarebbero addirittura 44.000), mentre i profughi arrivati nell'Ogaden etiope dalla Somalia ammontano a 250.000. Per renderci conto della precarietà della situazione dei profughi e di quale tragedia rappresentino per i paesi che li accolgono, si pensi ad esempio che la Somalia, con poco più di 4 milioni di abitanti, deve nutrire e ospitare l'equivalente di un quarto dei suoi abitanti.

URSS
La «Pravda» esalta i rapporti PCUS-PCF

MOSCA — Una esaltazione dei buoni rapporti fra PCUS e PCF è stata fatta ieri dal direttore della «Pravda» Viktor Afanasjev in un articolo che prende spunto dalla recente festa nazionale dell'«Humanità». PCUS e PCF, afferma Afanasjev, sono «partiti fratelli» e hanno dimostrato di saper superare divergenze e contrasti «senza mettersi a litigare o a predicare». «con reciproca soddisfazione». I rapporti fra i due

MEDAGLIA UFFICIALE DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'
con la firma autografa di ENRICO BERLINGUER

Vista l'enorme richiesta pervenuta alla Festa negli ultimi giorni il Comitato organizzatore della Festa Nazionale de l'Unità, per permettere a tutti l'acquisto della 1ª medaglia celebrativa delle Feste Nazionali de l'Unità, comunica che è possibile prenotare la medaglia fino al

30 SETTEMBRE 1984.

La medaglia è costituita in argento fondo specchio; il titolo di 986 ‰, di diametro di mm. 35 ed il peso di g. 18 sono garantiti da certificato. Il prezzo d'acquisto è fissato in lire 25.000 IVA compresa.

Gli interessati all'acquisto possono ordinare la medaglia utilizzando per il versamento dell'importo il c/c postale n. 75021006 - intestato a: Partito Comunista Italiano - Federazione Romana - Via dei Frontani 4, 00185 Roma; specificando nella casuale il numero di esemplari richiesti.

Le medaglie saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali. La spedizione delle medaglie sarà effettuata a partire dal 30 settembre 84. Ulteriori informazioni potranno essere richieste al numero telefonico (06) 492.151.